

La Fuga in Egitto: il capolavoro introspeffivo di Guttuso

Pubblicato: Giovedì 16 Maggio 2019



Era il 1983 quando monsignor Pasquale Macchi, storico segretario di Paolo VI e allora arciprete del santuario di Santa Maria del Monte, **chiese a Renato Guttuso di uscire dal suo studio di Velate e lavorare all'aperto al grande affresco alla terza cappella della Via Sacra.** [© ph. Paolo Zanzi]

Una scelta coraggiosa perché **Guttuso non era certo un pittore di chiese, né tanto meno un artista di ispirazione sacra**, ma piuttosto legato alla rappresentazione della realtà e del presente. Più tardi l'artista dirà che quella **Fuga in Egitto «fu un'esperienza rara, unica»** che lo aveva indotto a riflettere sulle ragioni della nostra vita.

Guttuso fu capace, con sua cifra stilistica, di impregnare il racconto del Vangelo di Matteo di tutta la realtà di cui era capace: nella scelta dei colori, del taglio prospettico e nel volto dei protagonisti. **Una parabola triste di una famiglia realmente ebrea e palestinese** ad un tempo, che si poteva vedere in quegli anni nei servizi televisivi e nei **reportages fotografici dal Medio Oriente, flagellato dalla guerra.**

L'artista porta i colori della sua Sicilia, la luce intensa e luminosa. Diversamente all'iconografia tradizionale San Giuseppe non procede a piedi ma anch'egli cavalca la groppa dell'asino. Una colomba e non un angelo guida la famiglia in fuga verso la salvezza, un invito alla pace.

In molti furono perplessi di fronte a quell'incarico che andava a sostituire la scena dipinta nel Seicento da Francesco Nuvolone ormai quasi completamente cancellata dalle ingiurie del tempo, ma nel tempo Varese e i varesini hanno "adottato" quel lavoro così profondo e introspeffivo dell'artista che oggi è diventato una tappa fondamentale della salita al Sacro Monte.

[Erika La Rosa](#)

erika@varesenews.it